

CANONI LIQUIDI

VARIAZIONE CULTURALE E STABILITÀ TESTUALE DALLA BIBBIA A INTERNET



14-15 giugno 2010

Facoltà di Lettere e Filosofia

Università Roma Tre

Via Ostiense 234

Seminario internazionale organizzato
nell'ambito del programma di ricerca
nazionale (PRIN) "Content Organization,
Propagation, Evaluation and Reuse
through Active REpositories"

Organizzazione

Dipartimento di Italianistica
Dipartimento di Studi sul Mondo Antico

CANONI LIQUIDI *variazione culturale e stabilità testuale dalla Bibbia a Internet*

INDICE

ORGANIZZAZIONE	2
PRESENTAZIONE.....	3
PROGRAMMA	4
INTERVENTI	7

Enti organizzatori:

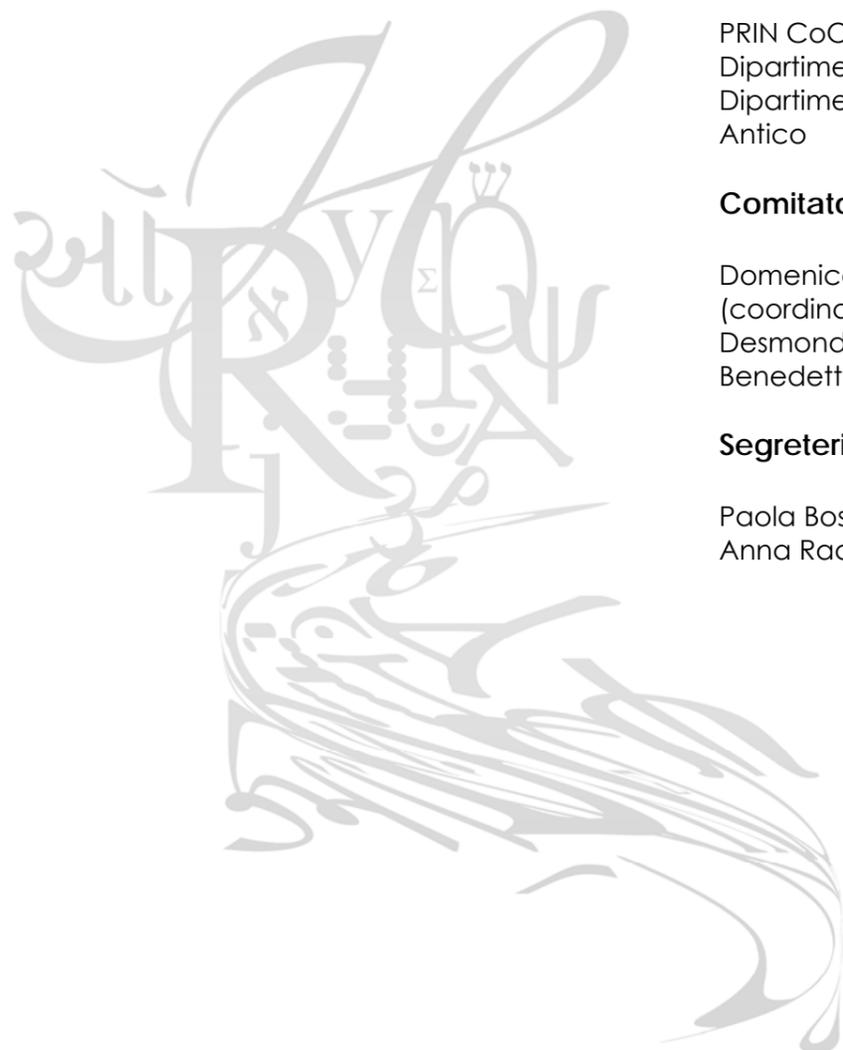
PRIN CoOPERARE
Dipartimento di Italianistica
Dipartimento di Studi sul Mondo
Antico

Comitato organizzatore:

Domenico Fiormonte
(coordinatore)
Desmond Schmidt
Benedetta Brasile

Segreteria:

Paola Bossi
Anna Radicetta



Presentazione

Domenico Fiormonte, Università Roma Tre

La costituzione dei sé o delle personalità è impensabile in qualsiasi altro modo che non sia quello di una riformazione costante e perennemente incompiuta.

(Zygmunt Bauman, *Vita liquida*)

A scuola abbiamo letto e studiato Omero, Dante o la Bibbia come testi di riferimento: immutabili, fissi, "canonici". Stabiliti "una volta per tutte", insomma. I testi canonici, non solo in Occidente, sono al centro della nostra identità culturale. Ma come viene tramandata la loro memoria? E come si è costituita la loro presunta stabilità? Uno sguardo alla storia dei testi ci svela che la questione è più complessa di come pensavamo. Tanto le grandi opere dell'antichità, quanto quelle più vicine ai nostri tempi, hanno subito nel corso del tempo innumerevoli metamorfosi, sotto la pressione di eventi sociali e politici, interessi ideologici o religiosi, errori accidentali o consapevoli manipolazioni. Il seminario "Canoni liquidi" cerca di fare il punto su tali questioni, mettendo a confronto un gruppo interdisciplinare di studiosi (dall'antropologia alle filologie classiche, dall'informatica alla sociologia, dalla teoria letteraria alla biologia), chiamati a discutere in modo aperto e al di là dei rispettivi recinti accademici che cosa significhi, ieri come oggi, produrre, conservare e trasmettere la memoria e i saperi.

Sotto la pressione degli strumenti digitali, la nostra idea di testo sta cambiando. E insieme al testo mutano le nostre idee di cultura e dunque le nostre identità. Dagli studi culturali come dalle neuroscienze ci giungono riflessioni e scoperte che i tradizionali "guardiani della memoria" non possono più ignorare. Oggi è possibile riportare alla luce un senso "non-canonico" del testo: la "varianza" segnala il margine, il subalterno, "l'escluso". Una visione più periferica (meno "canonica") del passato ci mostra che variazione e instabilità sono gli elementi costitutivi della cultura. Anzi, senza variazione, ovvero senza interazione e contaminazione, non è possibile trasmettere la cultura. La diversità e la variazione, insomma, non costituiscono l'eccezione, ma la regola.

La sorpresa più grande, per noi umanisti, è che questo modo di trasmettersi della cultura trova delle analogie nell'essere vivente. In apertura di convegno, Marcello Buiatti spiegherà come gli organismi viventi, per poter vivere e riprodursi, si adattino ai cambiamenti dell'ambiente in una costante dialettica fra i vincoli imposti dai geni e gli stimoli e le variazioni ambientali. Sul terreno di un inedito incontro fra scienze umane e biologia si gioca insomma il futuro della nostra comprensione della trasmissione della memoria culturale.

14 GIUGNO

Presiede la sessione : Prof. Mario De Nonno

14.30

► **Apertura dei lavori**

Saluti della Preside Prof. Francesca Cantù, del Direttore del Dipartimento di Italianistica Prof. Ornella Moroni e del Prof. Mario De Nonno, Direttore del Dipartimento di Studi sul Mondo Antico

15.00

► **Multidimensionalità e varietà dei linguaggi del vivente**

Marcello Buiatti, biologo
Università di Firenze

15.30

► **Gli scritti biblici tra utopia del canone fisso e fluidità del testo storico**

Gian Luigi Prato, ebraista
Università di Roma Tre

16.00

► **La fluidità testuale nella tradizione antico-indiana**

Francesco Sferra, sanscritista
Università di Napoli l'Orientale

16.30 Pausa caffè

16.45

► **Variazioni foniche, memoria insignificante: formularità e dettato poetico latino**

Paolo Mastandrea, latinista
Università di Venezia Ca' Foscari

17.15

► **Resistere alla stabilità: il canone letterario in un'ottica di genere**

Monica Cristina Storini, storica della letteratura
La Sapienza Università di Roma

17.45 Discussione

15 GIUGNO

Presiede la sessione: Dott.ssa Teresa Numerico

9.30

► **La variazione nei processi di trasmissione della cultura**

Alessandro Simonicca, antropologo
La Sapienza Università di Roma

10.00

► **Omero liquido**

Giovanni Cerri, grecista
Università Roma Tre

10.30

► **La rappresentazione digitale della 'varianza' testuale**

Domenico Fiormente, linguista
Università Roma Tre
Desmond Schmidt, informatico
University of Queensland, Australia

11.00 Pausa caffè

11.30

► **Tra generi e stili: forme di (in)stabilità nei nuovi media**

Giulio Lughì, sociologo della comunicazione
Università di Torino

12.00

► **Presentazione del volume di Mario Ricciardi**

"La comunicazione. Maestri e paradigmi", Laterza

Intervengono:

Giovanni Ragone, Sapienza Università di Roma

Alberto Abruzzese, IULM Milano

Gianpiero Gamaleri, Università Roma Tre

Gino Roncaglia, Università della Tuscia

Sarà presente l'autore

12.30 Discussione conclusiva e saluti



INTERVENTI

Multidimensionalità e varietà dei linguaggi del vivente

Marcello Buiatti, Università di Firenze
mbuiattister@gmail.com

L'intervento partirà da un tentativo dell'adattamento del termine "linguaggio", come serie di segnali leggibili con codici, ai sistemi di comunicazione presenti fra i componenti dei sistemi viventi ai diversi livelli gerarchici di organizzazione della vita sul nostro pianeta. Particolare attenzione verrà dedicata al concetto di "senso" in questo contesto, ovvero in sistemi il cui "obiettivo" è quello della capacità di sopravvivenza. Verrà quindi discussa l'utilità della variazione, genetica, epigenetica, comportamentale e simbolica a cui corrispondono diversi tipi di "senso", tenendo presente che nel caso della variabilità simbolica è proprio il linguaggio che può e deve avere senso. Si procederà poi ad una trasposizione di quanto detto sulla scala gerarchica dell'organizzazione della vita puntualizzando il ruolo della nostra specie e della sua variabilità simbolica sulla struttura e dinamica del pianeta nel passaggio dall'epoca moderna a quella attuale post-moderna e virtualizzata in un processo successivo di alienazione che dalla macchinizzazione del mondo passa alla sua metaforizzazione e smaterializzazione.

Marcello Buiatti è professore ordinario di Genetica presso l'Università di Firenze. Fra i suoi ultimi libri: La biodiversità, Il Mulino, 2007; Il benevolo disordine della vita, UTET, 2004; Le biotecnologie, Il Mulino, 2004. Nell'ambito delle sue attività ha diretto numerosi progetti scientifici e programmi di ricerca a livello nazionale e internazionale.

Note

Multidimensionality and variety of living languages

At the beginning of the talk an attempt will be made to adapt the term 'language', understood as a series of legible signals with codes, to the communication processes between components of living systems on the different hierarchical levels of organisation of life on our planet.

In this context particular attention will be given to the concept of 'sense' in systems whose 'objective' is the ability to survive. The usefulness of genetic, epigenetic, behavioural and symbolic variation, corresponding to various aspects of the term 'sense' will then be discussed, considering that in the case of symbolic variation it is typically language that can and must have sense. The talk will then apply what was said previously about the hierarchical system of organisation of life, with particular attention to the role of our species and its own symbolic variability, to the structure and dynamics of the planet from the modern era to the present, post-modern and virtualised era, in a subsequent process of alienation that passes from the mechanisation of the world to its metaphorisation and dematerialisation.

Notes

Gli scritti biblici tra utopia del canone fisso e fluidità del testo storico

Gian Luigi Prato, Università Roma Tre
gianluigi.prato@fastwebnet.it

Il testo biblico si presenta, apparentemente, come esempio emblematico di stabilità testuale nella variazione culturale, in una dialettica che vedrebbe contrapposti tra loro un ideale normativo (fisso) e una realtà storica (mutevole). In realtà, la natura e la storia sia del canone sia del testo biblico insegnano che di fatto (e quasi paradossalmente) avviene il contrario.

Il canone biblico tra velleità unitarie e pluralismo storico

1. Il canone biblico molteplice e diversificato (canone ebraico e canoni delle tradizioni/confessioni cristiane).
2. Il canone definito in base a contingenze storiche (spesso polemiche) e proiettato alle "origini".
3. Il canone legittimato da un'autorità istituzionale in rappresentanza di una collettività religiosa.

Pluralità di canoni biblici in connessione con il fattore linguistico (ebraico, greco, lingue "nazionali").

A parte antea: la formazione del testo biblico
 I - L'aspetto ideologico

1. Il testo nasce autorevole perché è "memoria culturale" ed erede di un potere (anche politico).
2. La forma scritta garantisce la prescrittività normativa del contenuto.
3. Lo scriba come professionista (non semplice copista) che elabora e interpreta il testo

II - L'aspetto "scritturistico" (tipico dei testi biblici)

1. Il processo di trasmissione inteso come riscrittura manipolatrice ("Fortschreibung", "rewritten Bible").
2. La documentazione dei testi di Qumran.
3. Il testo ebraico e il testo greco alle origini di tradizioni ebraiche (e poi ebraico-cristiane) differenziate (il testo ebraico

diventa l'"originale" solo su un piano di principio)

Note

A parte postea: la trasmissione del testo (ebraico masoretico)

1. Il testo consonantico vocalizzato dai masoreti: una lacuna del sistema grafico trasfigurata in valore esegetico positivo (in una dialettica circolare tra fissità di lettura e libertà di interpretazione).
2. Il sistema masoretico: esempi di grafia ermeneutica.
 - a) vocalizzazione che manifesta una concezione teologica (Qoh 3,21)
 - b) contrasto tra *qere* (lettura) e *ketiv* (scrittura) del testo (Rut 2,1; 2Re 8,10).
 - c) accenti (per la "cantillazione" del testo) con intento ermeneutico (Es 3,4; Gen 28,5; Es 23,12)

Excursus: il problema di una edizione critica scientifica del testo biblico ebraico (il dilemma tra edizione diplomatica ed edizione critica)

Conclusioni

1) Il testo biblico può dirsi lo specchio di una tradizione religiosa che ricerca la propria identità (in evoluzione) con atteggiamento autoreferenziale.

2) È possibile una lettura neutrale del testo biblico, se esso deriva *da* e vive *in* una continuità ermeneutica che incide creativamente sul testo?

3) L'autorità del testo biblico si colloca in un rapporto di contiguità con quella del suo lettore, soprattutto a livello istituzionale (il magistero è inteso o intende se stesso come "angelus interpres")

4) La stabilità del testo è requisito puramente teorico e la rigidità del canone è solo formale, per rendere possibile una fluidità storica che coinvolge ambedue.

Gian Luigi Prato insegna ebraico presso l'Università Roma Tre. È autore di varie pubblicazioni sugli scritti sapienziali dell'Antico Testamento, sulla storiografia giudaica e sui rapporti tra il mondo biblico e le civiltà del Vicino Oriente antico.

Biblical Writings between the utopia of the fixed canon and the fluidity of the historical text

The text of the Bible appears to be an emblematic example of textual stability in the context of cultural variation, in a dialectic between a normative (and fixed) ideal and an historical (and mutable) reality. Actually, the nature and history of the canon and the biblical text both teach us that in fact (almost paradoxically) the opposite occurs.

The biblical canon between unitary ambition and historical pluralism

1. The manifold and diversified biblical canon (Hebrew canon and canons of the Christian traditions/confessions)
2. The canon fixed on the basis of historical (often polemic) contingencies and projected back to the "origins"
3. The canon legitimised by an institutional authority on behalf of a religious community
4. Plurality of biblical canons in connection with the linguistic factor (Hebrew, Greek, "national" languages)

A parte antea: the formation of the biblical text

I - The ideological aspect

1. The text arises authoritatively because it is a "cultural memory" and inherits an (even political) power
2. The written form guarantees the normative prescriptiveness of the content
3. The scribe as a professional (not simply a copyist) who elaborates and interprets the text

II - The "scriptural" aspect (typical of biblical texts)

1. The process of transmission understood as a manipulating rewriting ('Fortschreibung', 'rewritten Bible')

Notes

2. The evidence of the Qumran texts
3. The Hebrew text and the Greek text as source of distinct Hebrew (and then Hebrew-Christian) traditions (the Hebrew text becomes the "original" only in principle)

Notes

A parte postea: the transmission of the (Hebrew Masoretic) text

1. The consonantal text vocalised by the Masorets: a gap in the graphical system transformed into a positive exegetical value (in a circular dialectic between the fixity of reading and the liberty of interpretation)
2. The Masoretic system: examples of hermeneutical writing

- a) Vocalisation that expresses a theological concept (Qoh 3:21)
- b) Conflict between qere (reading) and ketiv (writing) of the text (Rut 2:1; 2Kings 8:10)
- c) Accents (for the 'cantillation' of the text) in order to interpret the text (Ex 3:4; Gen 28:5; Ex 23:12)

Excursus: The problem of a critical scientific edition of the Hebrew biblical text (the dilemma between diplomatic and critical editions).

Conclusions

- 1) The biblical text can be called the mirror of a religious tradition that seeks its own identity (through evolution) with a self-referential attitude.
- 2) Is a neutral reading of the biblical text possible, if it derives from and lives in a hermeneutical continuity that creatively affects the text?
- 3) The authority of the biblical text is placed in a relation of contiguity with that of the reader, especially on the institutional level (the "Magistry" is understood or understands itself as the "angelus interpres").
- 4) The stability of the text is a purely theoretical requirement and the rigidity of the canon is only formal, in order to make the historical fluidity that involves both possible.

OHB Deuteronomio 32,1-9

הַאֲנִי הַשָּׁמַיִם וְאֲדַבְרָה וְהִשְׁמַע הָאָרֶץ אִמְרֵי־פִי׃
 יַעֲרֹךְ כַּמְטֵר לִקְחֵי תֶגֶל כִּטְל אִמְרֵתִי׃
 כִּשְׁעֵירִים עַל־דָּשָׁא וְכַרְבִּיבִים עַל־עֵשֶׂב׃
 כִּי שֵׁם יְהוָה אֶקְרָא הִבּוּ נֶגְל לְאַלְהֵינוּ׃
 הַצֹּרֵר הַקִּים פִּעְלֹו כִּי כִלְדָרְקִיו מִשְׁפֵּט
 אֵל אֲמוֹנָה וְאִין עֵגֶל צִדִיק וְיֶשֶׁר הוּא׃
 שִׁחַתוּ לוֹ לֹא בִגְיוֹ דְדוֹר עֲקַשׁ וּפְתִלְתֵּל׃
 הַלִּיָּהוּה תִּנְמַלְדֵי־זֹאת עִם נֶבֶל וְלֹא חֲכָם
 הַלֹּא־הוּא אֲבִיד קִנְיָד הוּא עֲשֶׂה וַיִּכְנַעַד׃
 זָכַר יְמֹת עוֹלָם בֵּינוּ שְׁנוֹת דוֹר־דְּדוֹר
 שְׂאֵל אֲבִיד וַיִּגְדַּד וַיִּקְנִיד וַיִּאֲמְרוּ לָד׃
 בַּהֲנַחֵל עֲלִיוֹן נוֹלִים בַּהֲפַרְדּוֹ בְּגֵי אֲדָם
 יִצַּב נֶבֶלֶת עַמּוּם לְמַסְפָּר בְּגֵי אֵל׃
 כִּי תִלַּק יְהוָה עִמּוֹ יַעֲקֹב תִּבְל נֶחֱלָתוֹ׃

32:2 M G (καὶ καταβήτω) sim T^l S (+ conj, assim v 1a) § || 3 שֵׁם M G (ὄνομα) SP T (בשמה) (theol) § || והבי SP (+ conj) || 4 M SP (τά ἔργα αὐτοῦ) G (פעליו) M SP (syn) § || 5 SP G (ἠμάρτωσαν) T (הבילו) S (מטלה) G (כאי) (gram) § || 6 M SP (τέκνα) T (בניא) S (כמה) (gram) § || 7 M SP (μνησθητε) (assim num) § || 8 M SP (σύνετε) G (ביניה) or T (אסחכל) S V (cogita) (assim num) § || 9 M SP (θεοῦ) G (אלהים) 4QDi^l אֵל § || 10 M SP (καὶ ἐγενήθη) (+ conj) || fin] + ישראל SP G (Ἰσραήλ) (explic)

La fluidità testuale nelle tradizioni antico-indiane

Francesco Sferra, Università di Napoli L'Orientale
 fransfe@tin.it

Malgrado i testi delle tradizioni antico-indiane siano spesso oggetto di venerazione, con l'unica eccezione delle antiche raccolte vediche, le opere religiose, filosofiche e letterarie sono oggetto di cambiamenti significativi, talora anche profondi, nel corso del tempo.

I testi normativi del Dharmasāstra prescrivono regole precise per la copiatura dei testi e l'azione del copista è equiparata ad una vera e propria liturgia, estremamente formalizzata, capace di procurare notevoli meriti spirituali. In alcune tradizioni si sottolinea il valore apotropaico dei manoscritti, che quindi non vengono mai gettati via, ma eventualmente murati per la protezione delle case o dei monasteri. La recitazione delle opere, di parti di esse o anche del loro semplice titolo è ritenuta in alcune tradizioni importantissima per ottenere un accumulo karmico positivo. Tutto ciò sembrerebbe preludere a una fedeltà ossessiva anche verso il contenuto del testo e al rispetto assoluto dell'autore, del suo stile e del suo pensiero. E invece al primato della forma del testo, della sua fissità, si oppone quello della funzione che esso è chiamato a svolgere in un determinato contesto socio-culturale, e l'attenzione si sposta dal cosa è il testo al come questo viene utilizzato.

Le opere sono talora ampliate con l'aggiunta di nuovi capitoli e la ripartizione in nuove suddivisioni. Specialmente in alcune tradizioni, per le scritture religiose più popolari si predilige il testo fluido e funzionale, cioè adattabile al contesto, sempre nuovo, in cui esso viene fruito, in opposizione al testo rigido e di difficile apprendimento, basti pensare alle forti reazioni che furono espresse dagli ambienti tradizionali indiani a partire dall'XIX sec. quando si iniziarono a pubblicare le prime

Note

OHB = Oxford Hebrew Bible (Oxford Hebrew Bible Project, Samples on line: <http://ohb.berkeley.edu/samples.htm>)

edizioni a stampa dei testi purāṇici.

L'intervento cerca di descrivere con maggiori dettagli questo atteggiamento culturale, fornendo anche alcuni esempi e tentando di spiegare le motivazioni e le condizioni che possono aver determinato la fortuna di questa concezione "fluida" del canone religioso e letterario dell'India antica.

Francesco Sfera è professore associato di Sanscrito e Indologia nell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e Direttore del Dipartimento di Studi Asiatici. Fra le sue pubblicazioni: Hinduismo antico, Vol. 1, Mondadori, 2010; La rivelazione del Buddha. I testi antichi - Il grande veicolo, Mondadori, 2004.

Note

Textual fluidity in Ancient Indian tradition

Although the texts of the ancient Indian traditions are frequently objects of veneration, most of the religious, philosophical and literary works (with the exception of ancient Vedic collections) have been subject to significant, sometimes profound, changes over time.

The texts of the Dharmasāstra establish precise rules for copying manuscripts and the resulting work of the copyist is regarded as being equal to a liturgy, highly formalized and capable of providing significant spiritual merits. Some traditions emphasize the apotropaic value of the manuscripts, which are, as a result, never thrown away and eventually walled up to protect homes or monasteries. The recitation of the works, parts of them or even simply their title is regarded in some traditions as very important for accumulating positive karma. All of this would seem to imply utter faithfulness also to the text content as well as an absolute respect for the author, his style and thought. Instead, the primacy of the form of the text and its immutability is superseded by its function within a given sociocultural context, and attention shifts from what the text is to how it is used.

The works are sometimes expanded with the addition of new chapters and by subdividing the work into further sections. With reference to the most popular religious scriptures, it is preferred, especially in some traditions, that the text be fluid and functional, adaptable to the changing context in which it is used, as opposed to a fixed text which is difficult to learn. Regarding this, it is worth mentioning the strong reactions expressed by traditional Indian pandits starting from XIX century when the first editions of Purāṇas appeared in printed form.

This paper aims at describing this cultural attitude in more detail, providing examples and analyzing the conditions and factors that may have given rise to this "fluidity" of the religious and literary canon of ancient India.

Notes

Variazioni foniche, memoria insignificante: formularità e dettato poetico latino

Paolo Mastandrea, Università di Venezia Ca' Foscari
mast@unive.it

Esiste nel lessico della poesia latina una tendenza alla ripetitività che colloca certe parole (spesso in combinazione e associazione tra loro) in sedi fisse, soprattutto all'inizio e alla fine dell'esametro; esempi di tale fenomeno, per cui i termini non solo entro il verso occupano posizioni convenute, in obbedienza ad opportunità di ritmo e di eufonia, ma talora subiscono una leggera varianza che ne altera del tutto il significato, saranno indagati nel corso dell'intervento, grazie anche alla consultazione dell'archivio digitale Musisque deo que, <http://www.mqdq.it>.

Paolo Mastandrea è professore ordinario di Lingua e letteratura latina all'Università di Venezia. Coordina il progetto di ricerca nazionale 'Musisque deo que' archivio digitale di poesia latina; è codirettore della rivista Lexis (www.lexisonline.eu).

Note

Speech variations, insignificant memory: formularity and poetic dictation in Latin

There exists in the vocabulary of Latin poetry a tendency to repetitiveness which places certain words (often by combination or association) in fixed locations, particularly at the start or end of a hexameter; examples of this phenomenon by which the terms not only occupy agreed positions within the verse, as directed by rhythm or euphony, but which sometimes undergo a slight variation that does not quite change their meaning, will be investigated with the help of the digital archive Musisque deo que, <http://www.mqdq.it>.

Notes

Resistere alla stabilità: il canone letterario in un'ottica di genere

Monica Cristina Storini, Sapienza Università di Roma
monica.storini@uniroma1.it

Apparentemente il canone letterario occidentale è stato caratterizzato nel trascorrere dei secoli da una certa stabilità, da una certa immagine della tradizione, soprattutto se si considerano i principi, le finalità e le regole con i quali esso ha operato l'inclusione/esclusione di autori/-trici e opere al suo interno.

Il concetto di classicità, strettamente collegato alla funzione della trasmissione culturale e generazionale della letteratura, non è stato sottoposto nel corso del tempo ad eccessivi cambiamenti e assestamenti rispetto ai criteri di fondo, stabiliti in epoca alessandrina e già presenti nell'antico trattato *Del Sublime*. Tuttavia, se si guarda al fenomeno non nella sua interezza, ma nei singoli elementi che lo compongono, si scoprono le tracce di un insospettabile valore attribuito allo scarto, all'originalità, all'indipendenza dalle norme, dunque al movimento e alla liquidità. In un solo caso stabilità e movimento sembrano congiuntamente inefficaci a garantire l'inclusione nel canone: in quello della scrittura femminile e di tutte le altre scritture "di minoranza", con le quali essa si trova respinta al margine, al di fuori della tradizione stessa. I Women's and Gender Studies hanno permesso di individuare più precisamente i meccanismi di funzionamento del canone, il controllo che esso esercita sulla produzione, sulla fruizione e sulla trasmissione del letterario, auspicando modalità e procedimenti per il futuro più rispettosi delle identità e delle soggettività – tutte –, che hanno accesso e accederanno alla scrittura. Di tutto questo si forniranno alcuni esempi.

Monica Cristina Storini è Ricercatrice di Letteratura italiana nella Facoltà di Scienze umanistiche dell'Università "La Sapienza". Si occupa delle forme narrative medievali e rinascimentali e di problematiche connesse con la scrittura femminile e la scrittura mistica. Tra le sue pubblicazioni: L'esperienza problematica. Generi e scrittura nella narrativa italiana del Novecento, Carocci, 2005.

Note

Resisting to stability: the literary canon from a gender point of view

Over the centuries the western literary canon has been characterised by a certain stability, a certain image of the tradition, especially as regards the principles, aims and rules through which authors and their works have been included within it.

The concept of classicism, closely related to the function of cultural and generational transmission of literature, has not undergone substantial changes or variations of its basic criteria, established in the Alexandrian era, and already present in the ancient treatise of Longinus, *On the Sublime*. But if the phenomenon is regarded not in its entirety, but in its individual constituent elements, unexpected traces emerge of a value attributed to the discarded, to originality, to independence from the norms, and hence to movement and fluidity. Only in one case stability and movement both appear to be unable to guarantee inclusion in the canon: in women's writing and all other forms of 'minority' writing, which were confined to the margins, outside the tradition. Womens' and Gender Studies have allowed the functions of the literary canon, the control it exercises on production and on the fruition and transmission of literature, to be more precisely identified, with the hope that methods and procedures in future will better respect the identities and points of view of all who have access to writing. Examples of all this will be provided.

Notes**La variazione nei processi di trasmissione della cultura**

Alessandro Simonicca, Sapienza Università di Roma
alessandro.simonicca@uniroma1.it

Il "cambiamento culturale" e la "trasmissione" della cultura sono due temi assai dibattuti nella storia dell'antropologia culturale contemporanea, perché sollevano il problema se la "cultura" sia una categoria normativa o descrittiva. Le principali versioni delle teorie della cultura (britanniche, statunitensi, francesi) si sono poi, nel tempo, appropriate del modello semiotico di "testo" o del modello cibernetico di "mente", con soluzioni spesso piuttosto manchevoli. Vediamo di chiarirne le ragioni.

Partiamo dal tema del "cambiamento". Grande parte della discussione specialistica si è soffermata sull'interrogativo se una cultura (definita pure in uno dei suoi molti modi) possa veramente cambiare e, quindi, quali limiti di "variazione" essa possa permettere al suo interno, senza cessare di essere tale o rischiare la sua "identità".

Altrettanto problematico risulta specificare le modalità della sua "trasmissione". Una cultura si trasmette grazie alla propagazione delle idee, al movimento delle persone, o alla forza del gruppo sociale da cui è generata? E queste sono solo alcune delle possibilità.

Storicamente, la prima risposta antropologica è stata di erigere una teoria della cultura ricorrendo al paradigma della scienza moderna, grazie al metodo dell'induzione, della generalizzazione e della scoperta di "leggi". Con il tempo ci si è accorti che le procedure di ricerca dei fisici o dei naturalistici non si confacevano allo studio della cultura, che ha a che fare, prima di tutto, con la sfera umana e sociale del pensare e dell'agire. Dagli anni Sessanta pertanto, i paradigmi di ricerca maggioritari hanno privilegiato il metodo dell'"interpretazione", al fine di individuare le intenzionalità soggettive, tanto dei gruppi quanto degli individui, che fondano la coesione sociale e valoriale.

È in questo contesto che l'antropologia ricorre massicciamente alla nozione di "codice" (testuale o cibernetico), come insieme di regole intersoggettive che trasformano le esperienze dei singoli in comportamenti standard e prevedibili.

Note

Oggi è divenuta consapevolezza comune che un'accezione semplicistica di "codice" rischia di generare esiti insostenibili di "uniformismo", nel pensare e/o nell'agire. In particolare, da più parti, si manifesta il rischio che un eccesso di sottolineatura delle "caratteristiche comuni" di una cultura possa produrre "identità essenzializzate", in termini di differenze, creando discriminazioni positive (ad esempio, la "cultura occidentale") e discriminazioni negative (ad esempio, le culture degli "altri"), senza comprenderne le distinzioni interne, le contraddizioni, le potenzialità reali, i processi, i plurimi percorsi della formazione del Sé.

Grazie anche all'apporto delle neuroscienze, si fanno avanti nuove strategie di ricerca che individuano nell'attività mentale umana non tanto un limite quanto una risorsa per la formazione di "regole", e concorrono a rendere più organico il rapporto fra individuo e cultura, nella sincronia e diacronia.

Il punto cruciale è il modo in cui l'individuo non solo "segue" le regole, ma è anche soggetto abile a iniziare "mosse" autonome (*agency*). Le culture diventano così complesse organizzazioni che hanno potere causativo sui singoli, eppure aprono a "variazioni" diversificate ("ibridismi", "sincretismi", "diaspore", "nomadismi", "resistenze", "primitivismi", "creatività" e così via).

Pertanto, sul versante della "trasmissione", una più attenta lettura delle *Mythologiques* di Claude Lévi-Strauss ci mostra come anche la nozione di "tratto culturale" – sino a poco tempo fa considerato uno strumento datato – possa offrire nuovi apporti per comprendere l'efficacia della diffusione spaziale (omogenea o differenziata) di modi di pensare e di fare, superando gli steccati che hanno spesso opposto i due momenti della simbolizzazione, l'"interpretazione culturale" – basata sulla condivisione delle regole, e il "funzionamento della mente" – basato sui processi cognitivi dell'individuo.

Alessandro Simonicca è professore associato di Antropologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza". Si interessa di epistemologia antropologica e dello studio delle società complesse. Tra i suoi volumi: Viaggi e comunità. Prospettive antropologiche, Meltemi, 2006.

Note

Variation in the processes of transmission of culture

The cultural change and the transmission of culture have been much debated in contemporary cultural anthropology, as they raise the problem of whether 'culture' should be a normative or descriptive category. The main versions of the theory of culture (British, American, French) have been appropriated by the semiotic model of 'text' or by the cybernetic model of 'mind', often with rather defective solutions.

Much of the specialised discussion focusses on the question of whether a culture (defined in one of its many ways) can truly change and, hence, what limits of variation it can permit within itself, without ceasing to be such or risk losing its 'identity'.

The attempt to define the modality of its 'transmission' is likewise problematic. Is a culture transmitted through the propagation of ideas, through the movement of people, or by the power of the social group that produced it? And these are only some of the possibilities.

Historically, the initial response of the anthropologists was to erect a theory of culture based on a paradigm of modern science, through the method of induction, of generalisation and the discovery of 'laws'. After a time it was realised that the research procedures of physicists and natural scientists are unsuited to the study of culture, which primarily deals with the human and social sphere of thought and action. From the seventies, therefore, the majority of research paradigms have favoured the method of 'interpretation', to emphasise subjective intentionality of groups or equally of individuals, which helps to build cohesion in society and values.

And it is in this context that anthropology has to a great extent had recourse to the notion of 'codes' (textual or cybernetic), as a collection of inter-subjective rules that transform an individual's experiences into standard and predictable behaviours.

Notes

Today it is generally accepted that a simple meaning for 'codes' may lead to unsustainable results of 'uniformity', in thought and/or in action. In particular, for several reasons, there is the danger that an excessive emphasis on 'common characteristics' of a culture may produce an 'essential identity', in terms of differences, creating positive discriminations (e.g. the 'western culture') and negative discriminations (e.g. the culture of 'others'), without understanding its internal distinctions, the contradictions, the real potentials, the processes and the various paths in the formation of the Self.

As a result of the contribution of neuroscience, new research strategies are moving forward that identify in human mental activity not so much a limit as a resource for the formation of 'rules', and combine to make the synchronic and diachronic relation between the individual and culture more organic.

The crucial point is the way in which the individual not only 'follows' the rules, but is also a subject able to initiate autonomous 'moves' (agency). Cultures thus become complex organisations which have causative power on individuals and yet are open to all kinds of 'variations' ('hybridisms', 'syncretisms', 'diasporas', 'nomadisms', 'resistences', 'primitivisms', 'creativity', and so on).

Therefore, as far as 'transmission' is concerned, a more careful reading of the *Mythologiques* of Claude Lévi-Strauss shows how even the notion of 'culture trait' - which until recently was considered an outmoded concept - can make new contributions to our understanding of the effectiveness of spatial diffusion (homogeneous or uneven) of ways to think and act, overcoming the barriers that have often opposed the two moments of symbolisation: 'cultural interpretation' - based on a sharing of the rules, and the 'functioning of the mind' - based on the cognitive processes of the individual.

Notes

Omero liquido

Giovanni Cerri, Università Roma Tre
gcerri@uniroma3.it

Oral-Theory e analisi stratigrafica del testo omerico non sono metodologie tra loro incompatibili. L'unico modello ermeneutico valido a spiegare la genesi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* è il concetto di 'poema tradizionale' quale è stato definito da Gilbert Murray. In esso una determinata cultura vede il proprio strumento pedagogico primario, un punto di riferimento canonico: per questo lo conserva attraverso i secoli, ma, nel conservarlo, lo amplia e lo ristruttura senza posa, per mantenerlo sempre adeguato alle proprie esigenze, necessariamente mutevoli col passare del tempo. Un'esauriente dimostrazione di tale assunto, illustrato con assoluto rigore filologico sul testo non solo dei poemi omerici, ma anche della *Bibbia* e soprattutto di alcuni suoi libri, come quello dei *Giudici*, si trova appunto in Murray, *The Rise of Greek Epic*, uscito in prima edizione nel 1907, in quarta nel 1934. Troppo spesso, a mio avviso, questo lavoro è stato dimenticato dalla critica più recente, purtroppo non meno degli altri dagli studiosi di ascendenza parriana, i quali, se l'avessero tenuto presente, non avrebbero probabilmente associato, ad analisi tanto penetranti dei procedimenti propri del canto epico orale, una soluzione così banale della Questione Omerica (l'*Iliade* e l'*Odissea* come testi improvvisati, un bel giorno dettati da un solo rapsodo ai fini di una singola registrazione).

Se ci si chiede in quale modo questo testo tradizionale in espansione possa essere stato progressivamente fissato nell'ambito di una cultura di tipo orale come quella greca arcaica, è lecito pensare a due diversi canali alternativi o anche complementari:

1) Il primo, il più ovvio, è quello suggerito dallo stesso Murray: un filone di copie sempre più ampie e complete, che siano state utilizzate come testo di riferimento per le recitazioni in pubblico da singoli aedi o da intere scuole aediche particolarmente accreditate o da alcuni dei centri religiosi panellenici nei quali si

Note

svolgevano con regolare periodicità agoni rapsodici; in questo quadro, l'edizione pisistratea rappresenterebbe uno degli anelli finali della catena.

2) Ma non si può neppure escludere che, con una progressione del tutto analoga a quella ora descritta, la fissazione del testo sia avvenuta anche o soltanto per via mnemonica. È noto come la maggioranza degli studiosi oralisti ritenga che la tradizione epica orale si fondi esclusivamente sull'improvvisazione, non sulla memorizzazione, e che la nozione stessa di un testo rigido sia peculiare delle culture letterarie. Un'influenza decisiva è stata esercitata in questo senso dalla teorizzazione cui sono pervenuti M. Parry e A. Lord sulla base delle indagini sul campo da loro condotte tra i cantori jugoslavi operanti ancora nel nostro tempo. Ma altri dati comparativi, non meno validi, mostrano che in certe culture orali, accanto alla prassi dell'improvvisazione, si sviluppa col tempo anche quella della ripetizione fedele di un testo fissato a memoria con sufficiente rigidità, per canti che godano di un particolare prestigio. È appunto questo secondo tipo di memorizzazione che potrebbe essersi progressivamente sviluppato a partire da una certa epoca in determinati ambienti della grecità arcaica, per una più perfetta conservazione dei canti.

Queste due modalità di fissazione del testo possono essere concepite sia come alternative che come complementari: è verosimile che siano state entrambe operanti, a tratti su linee parallele, poi interagendo fra loro in circostanze che sarebbe assurdo pretendere di ricostruire sia pure in termini generici. Diversi testi omerici si saranno andati fissando in località diverse: il nostro risale a uno o più di essi. A lungo saranno sopravvissute, accanto alle recitazioni basate su un testo canonico, improvvisazioni più liberamente ispirate alla traccia iliadica e a quella odissiacca.

Giovanni Cerri è professore ordinario di Letteratura greca nell'Università Roma Tre. Tra le sue pubblicazioni: Storia e biografia nel pensiero antico, Laterza, 1983 (con B. Gentili); Dante e Omero. Il volto di Medusa, Argo, 2007; La poetica di Platone. Una teoria della comunicazione, Argo, 2008.

Note

Homer in Progress

The *Oral-Theory* and the stratigraphic analysis of the Homeric text are not incompatible. The only hermeneutic model that can adequately explain the genesis of the *Iliad* and the *Odyssey* is the concept of 'traditional poem' as it was defined by Gilbert Murray. The "traditional poem" is a work which a specific culture sees as its primary pedagogical instrument, a canonic point of reference. Hence, this culture preserves it and hands it down over centuries but, at the same time, keeps adding to it and reworking it to make it always adequate to its needs, which inevitably change with the passing of time. An exhaustive demonstration of this assumption, tested with absolute philological rigour not only on the Homeric poems, but also on the Bible, and especially on some of its books, such as *Judges*, can be found in Murray's work *The Rise of the Greek Epic*, the first edition of which came out in 1907, the fourth in 1934. In my opinion, this work has too often been neglected by recent critics, unfortunately including scholars of the Parian school who, if they had taken it into account, would probably never have associated such penetrating analyses of the technique of oral epic poetry with such a trivial solution of the Homeric Question (the *Iliad* and the *Odyssey* as extempore texts, a happy day dictated by a single rhapsode for a single registration).

But how was this ever-growing traditional text progressively fixed within an archaic oral culture like that of Greece? Two alternative – or possibly even complementary – explanations come to mind:

1) The first and more obvious one was suggested by Murray himself: an ever broader and more complete stock of copies was used as a source for public recitations by individual bards, or especially renowned bardic schools, or some of the Panhellenic religious centers where rhapsodic contests were regularly held. If so, the Peisistratid edition would represent only one of the final links of the chain.

2) It cannot be ruled out, however, that the text may have been fixed also, or even completely,

Notes

by memory. It is well known that most representatives of the oral school believe that the oral epic tradition was founded exclusively on improvisation, not memorization, and that the notion itself of a rigid text is peculiar to literary cultures. A decisive influence in this direction was exercised by the theorization proposed by M. Parry and A. Lord on the basis of their field investigations among Yugoslavian bards, exponents of a still living tradition. However, other, equally valid comparative evidence shows that, in some oral cultures, while improvisation is also practiced, especially prestigious songs are learned by heart and repeated rather faithfully. It is precisely this type of memorization that may have progressively developed from a certain period onward in specific milieus of Archaic Greece for the purpose of preserving the *Iliad* and the *Odyssey* more faithfully.

These two ways of fixing the text can be regarded as either alternative or complementary: it is plausible that both were at work in different times and places, only to interact later under circumstances that it would be absurd to attempt to reconstruct in any but the most general terms. Different Homeric texts were gradually fixed in different places. Ours goes back to one or more of them. For a long time, recitations based on a canonic text must have coexisted with freer improvisations drawing on the stories of *Achilles' Menis* and *Odysseus' Nostos*.

Notes

La rappresentazione digitale della "varianza" testuale

Domenico Fiormonte, Università Roma Tre
fiormont@uniroma3.it

Desmond Schmidt, Queensland University
desmond.schmidt@qut.edu.au

Nel nostro intervento cercheremo di mostrare come la digitalizzazione del testo non sia semplicemente un passaggio da un formato a un altro, ma attraverso la progettazione di nuovi strumenti di accesso, visualizzazione e manipolazione ci costringa a ripensare l'idea stessa di documento storico.

Al centro di questo nuovo paradigma sta la riflessione che è il filo conduttore del nostro incontro: l'idea della variazione non come eccezione, ma come regola della trasmissione del testo. Ma cosa accade quando questa variazione diventa "visibile" e fruibile attraverso gli strumenti digitali?

I documenti storici si presentano normalmente stratificati, frammentari e in molteplici versioni. Ciò avviene poiché i processi compositivi e produttivi si estendono ben al di là della data di "pubblicazione" di un'opera. Di conseguenza, rappresentare questo tipo di materiali con gli attuali strumenti informatici a disposizione è spesso molto complesso.

La progettazione di un archivio digitale di tali artefatti dovrebbe tenere conto di tutti questi limiti e mettere in primo piano le esigenze dell'utente. Gli studiosi che creano e costantemente aggiornano un archivio devono poter avere accesso ai facsimili degli originali nonché alle codifiche dei testi, in modo da poterle rielaborare e modificare. Filologi e critici possono aver necessità di studiare la genesi di un'opera, e le categorie più generali di utenti possono desiderare di leggere i testi, fare ricerche nell'archivio, ecc. A tale scopo l'interfaccia utente deve essere progettata in modo semplice, così che qualsiasi tipologia di utente possa aggiornare, annotare ed

Note

editare collaborativamente i documenti senza bisogno di particolari competenze tecniche.

Il nuovo sito di *Digital Variants*, sviluppato nell'ambito del progetto PRIN "Visualizzazione e analisi di testi della tradizione letteraria", cerca di rispondere a queste sfide offrendo uno strumento di gestione dei contenuti open-source, realizzato in Joomla. Il modello da noi proposto può essere adattato in modo rapido e tecnicamente poco dispendioso ad altri archivi e progetti con le stesse esigenze e caratteristiche di "multiversalità". Nel nostro intervento mostreremo alcune applicazioni di questo nuovo sistema di interfaccia ai testi in variante presenti nell'archivio DV: testi di autori contemporanei Italiani e Spagnoli di cui possediamo i vari passaggi di scrittura conservati dagli autori. Questi documenti presentano gradi diversi di complessità: strati intrecciati di correzioni di oltre dieci livelli di profondità, cambiamenti di struttura, diversi testimoni della stessa opera elaborati prima e dopo la pubblicazione. Fra questi ricordiamo alcune poesie della raccolta *Ora serrata retinae* di Valerio Magrelli, un gruppo di racconti di Vincenzo Cerami, la commedia *Peppe er pollo* di Ettore Petrolini e un romanzo dello spagnolo Ángel García Galiano. Ma il software che presentiamo può essere applicato in modo altrettanto proficuo anche a opere a stampa, come il *King Lear* di Shakespeare, che presenta un numero considerevole di lacune e rielaborazioni fra la versione in quarto e quella in folio. Un altro esempio di questo tipo è il componimento del poeta australiano Charles Harpur, *The Creek of the Four Graves*, che presenta meno del 40% di somiglianze fra l'edizione del 1845 e quella del 1888. Infine, mostreremo un'applicazione anche a un testo tardo-antico come *il Vangelo della Sibilla* (secondo l'edizione che sta curando Nicoletta Brocca), che si presenta in 36 versioni diverse.

Note

Domenico Fiormonte è ricercatore in Linguistica nell'Università Roma Tre. Dal 1996 dirige il progetto *Digital Variants*. Fra le sue pubblicazioni: *Scrittura e filologia nell'era digitale*, Bollati Boringhieri, 2003; *L'umanista digitale* (con T. Numerico e F. Tomasi), Il Mulino, 2010.

Desmond Schmidt has a PhD from the University of Cambridge, UK, in Classical Greek papyrology (1987). He currently works at the Information Security Institute, Queensland University of Technology, as a software engineer. He recently completed a second PhD at the University of Queensland's School of ITEE on multi-version document representation for cultural heritage texts.

The digital representation of textual variation

The digitisation of a text is much more than a simple transfer from one format to another. The development of new ways to access, visualise and manipulate the text forces us to rethink our concept of historical documents.

At the centre of this new paradigm is the leitmotif of the seminar: the idea that variation is the rule rather than the exception in the transmission of the text. But what happens when digital tools make this variation visible and readable?

Historical documents are normally layered, fragmentary and occur in multiple versions. Because the processes of composition, and the evidence they leave behind, continue both before and after the date of publication, this material is often difficult to encode using existing digital tools.

The design of an archive of such texts should take account of this, but should also have as its primary objective to satisfy the needs of the user. The scholars who create and continually develop the archive need to access facsimiles of the original documents and encodings of the texts so they can be edited and corrected. Students and critics of literature or history may want to study the

Notes

process of evolution of a work, and to see the original evidence, which they may also want to comment on. Members of the general public may want to read the texts or to search the archive for information. The user interface must be simplified so that each class of user can access, update and annotate the material collaboratively without recourse to specialised technical knowledge.

The new *Digital Variants* website, being developed within the PRIN project "Visualisation and analysis of texts of the literary tradition", attempts to respond to this challenge by producing a reusable module for Joomla, a popular open-source content management system. With this tool other archives of historical multi-version texts can be quickly and cheaply designed. Although it is not yet complete, six views of the user interface developed so far will be demonstrated. The example texts are taken firstly from the *Digital Variants* website: published contemporary Italian and Spanish literary texts that also exist in draft forms preserved by their authors. These display varying degrees of complexity: interwoven corrections up to ten levels deep, changes to structure, multiple edited drafts of the same work before and after publication. Among these are poems by Valerio Magrelli, short stories by Vincenzo Cerami, the play *Peppe er pollo* by Ettore Petrolini, and a novel by the Spanish writer Ángel García Galiano. But our tool works equally well for archives of early printed books, such as Shakespeare's *King Lear*, which displays significant omissions and rewrites between the major quarto and folio versions. Another example in this class is a poem by the Australian poet Charles Harpur, *The Creek of the Four Graves*, which has less than 40% similarity between the 1845 and 1888 printed versions. Finally, as an example of a late classical text, the *Sibylline Gospel*, in 36 separate versions, as edited by Nicoletta Brocca, will also be shown.

Notes

Tra generi e stili: forme di (in)stabilità nei nuovi media

Giulio Lughi, Università di Torino
giulio.lughi@unito.it

L'intervento intende introdurre dei criteri di organizzazione e classificazione all'interno della testualità dei nuovi media, spesso acriticamente considerati come un'unica entità indistinta, recuperando due concetti come Stile e Genere, forme "intermedie" che consentono di individuare articolazioni testuali di relativa (in)stabilità.

Naturalmente sarà necessario verificare quanto delle definizioni e delle funzioni di Stile e Genere ereditate dalle classiche discipline del testo possa essere applicato alle particolari condizioni che le ICT (Information and Communication Technologies) pongono ai processi comunicativi, e quanto invece sia necessario rielaborarli o estenderli. In particolare si cercherà di valutare il particolare legame che questi concetti mantengono con le pratiche culturali legate all'età della scrittura, e soprattutto della stampa.

Giulio Lughi è professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. Fra i suoi volumi: Cultura dei nuovi media. Teorie, strumenti, immaginario, Guerini, 2006; Parole online, Guerini, 2001.

Note

Between genres and styles: forms of (in)stability in the new media

The contribution attempts to introduce criteria of organisation and classification within the textuality of the new media, often acritically regarded as a single indistinct entity, by recalling the two concepts of style and genre, 'inter-media(te)' forms which allow the singling out of textual articulations of relative (in)stability.

Naturally it will be necessary to verify to what extent the definitions and functions of style and genre derived from classical disciplines of the text can be applied to the particular conditions imposed upon communicative processes by ICT (Information and Communication Technologies), and how far it may be necessary to re-elaborate and extend them. In particular an attempt will be made to evaluate the special bonds that these concepts maintain with the cultural practices connected with the age of writing, and above all of printing.

Notes

Presentazione del volume di Mario Ricciardi "La comunicazione. Maestri e paradigmi", Laterza, 2010

Il manuale affronta la comunicazione non da un punto di vista disciplinare, ma come crocevia di saperi che in tempi diversi ne hanno determinato il campo, l'influenza e il ruolo: dall'antropologia alla linguistica, dalla semiologia alla sociologia, sono molti gli ambiti teorici che hanno contribuito a definire questa fondamentale dimensione culturale.

In questa prospettiva vengono prese in esame le voci di grandi maestri – Lévi-Strauss e Barthes; Adorno e Innis; Berners-Lee e Castells, per citarne solo alcuni – che hanno reso possibile l'affermazione di nuovi paradigmi e hanno interpretato le grandi svolte della nostra società e gli effetti della rivoluzione tecnologica. Alla rassegna degli autori – di cui si riportano estesi brani antologici – si affianca la trattazione di alcune questioni nevralgiche: il rapporto che la comunicazione ha con l'informazione, lo sviluppo dei personal media e dei tecno-media; il nesso con la politica e il business, la nascita dell'industria culturale e la rivoluzione rappresentata dalla diffusione della rete.

Arricchisce il volume un'ampia antologia di testi degli autori più significativi, molti dei quali per la prima volta tradotti in italiano.

Premessa - Parte prima *Comunicazione e civiltà*: Oralità e scrittura - Lingua e segni - Scienza dei media - Parte seconda *I media nella società* - Comunicazione e politica - Comunicazioni di massa e società di massa - Parte terza *Tecnologie, comunicazione e reti* - Macchine per comunicare - Iper testi e Internet - Parte quarta *La società digitale*: Digital media contro mass media - Media e network – Bibliografia

Intervengono:

Giovanni Ragone, Sapienza Università di Roma

Alberto Abruzzese, IULM Milano

Gianpiero Gamaleri, Università Roma Tre

Gino Roncaglia, Università della Tuscia

Sarà presente l'autore



I testi "canonici", ovvero culturalmente fondativi, dalla Bibbia al Rigveda, passando per Omero e Beowulf, si sono costituiti nel tempo come 'testi' in perenne dialettica fra (relativa) stabilità dei supporti e variazione della cultura. Ma perché la stabilità è importante?

Quali interessi sociali, economici, politici, etici ed estetici rappresenta? Chi (o cosa) "possiede", di volta in volta, le chiavi per aprire o chiudere una tradizione?

L'edizione digitale pone in sé problemi nuovi, ma soprattutto ci spinge a ripensare il modo in cui, fino a oggi, si è costituita l'idea di canone - inteso come testo "unico", stabile, autorevole, veritiero.

Obiettivo di questo seminario interdisciplinare è dunque esplorare la tensione fra variazione della cultura (dei suoi modi di trasmissione) e (relativa) stabilità dei testi, mostrando come la variazione costituisca la norma e non l'eccezione dei processi culturali.

The "canonical" or formative texts of a culture, from the Bible to the Rigveda, from Homer to Beowulf, exist in time as "texts" in a perpetual dialect between the (relative) stability of their media and the dynamics of culture. But why is stability important?

What social, economic, political, ethic and esthetic interests does it represent? Who or what "possesses", from time to time, the keys for unlocking or closing a tradition?

The digital edition poses new problems, but above all it forces us to rethink the way in which, up until now, the idea of the canon, understood as a unique, stable, authoritative and "true" text, is composed.

The objective of this interdisciplinary seminar is thus to explore the tension between the variation of culture (in its modes of transmission) and the relative stability of texts and to show how variation represents the norm and not the exception in cultural processes. We don't envisage this seminar as a forum for specialists, but rather as an open space for debate.



PRIN <http://nexos.cisi.unito.it/joomla/cooperare/> **informazioni sul seminario** <http://www.digitalvariants.org/news> - info@digitalvariants.org

cooperare

EXPERT
SYSTEM
SEMANTIC INTELLIGENCE

PALOMAR
CORPORATE

Mediascapes